

## DON RUA, LE FMA E LA CHIESA LOCALE IN LOMBARDIA TRE CASI EMBLEMATICI

*Maria Stella Zanara\**

### Introduzione

Tra le mille sfaccettature del rapporto tra don Michele Rua e l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è scelto di avviare un approfondimento che, per la storia lombarda, potesse essere interessante e suscitare ulteriori ricerche. Quale ruolo don Rua ha avuto nelle scelte di fondazione e nella cura delle opere lombarde, dalla sua nomina a successore di don Bosco alla sua morte? Quali i criteri e le attenzioni?

*L'inserimento in una chiesa viva: grande opportunità ed eterna questione*

Diversamente da altri contesti, le fondazioni delle FMA in Lombardia si inseriscono in tessuti pastorali vivi, con grande tradizione anche per la pastorale dei giovani e delle famiglie.

Su 39 fondazioni realizzate tra 1888 e 1910, 28 appartengono alla diocesi di Milano, 7 a quella di Vigevano, 1 a Lodi, 1 a Como, 2 a Brescia. Tutte queste diocesi risentono delle grandi figure di arcivescovi milanesi che hanno fortemente influenzato la vita di tutta la Chiesa lombarda<sup>1</sup>.

La diocesi di Milano nel 1890 conta 743 parrocchie ben strutturate. Nel 1910 esse saranno 765, con clero formato e laici attivi. Numerose le associazioni cattoliche impegnate nella carità, nella promozione della spiritualità, nell'attenzione all'educativo. Varie pie società si occupano di assistenza agli anziani, ai malati, alla gestione di asili per figli di famiglie non abbienti<sup>2</sup>.

\* Figlia di Maria Ausiliatrice, responsabile Collegio Universitario "Maria Ausiliatrice" di Pavia e cultrice di storia salesiana (Italia).

<sup>1</sup> Cf Adriano CAPRIOLI – Antonio RIMOLDI – Luciano VACCARO (a cura di), *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*. Brescia, La Scuola 1986.

<sup>2</sup> Cf Nicola RAPONI, *Milano "Capitale morale" e Chiesa Ambrosiana. L'età del Cardinal Ferrari (1894-1921)*, in A. CAPRIOLI et al., *Chiesa e società:...*, pp. 759-813. Per gli anni precedenti cf Bernardino FERRARI, *L'episcopato di Luigi Nazari dei Conti di Calabiana. Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana: l'età del Risorgimento*, in A. CAPRIOLI et al., *Chiesa e società:...*, p. 693.

Le FMA portano in se stesse una tradizione carismatica assunta quasi per osmosi negli anni di formazione mornesina o nicense<sup>3</sup>. Quanto riescono a percepire la forza di una tradizione oratoriana che la diocesi di Milano ha gelosamente custodita e sviluppata dal 1600 in poi<sup>4</sup> e che è strettamente legata alla venerazione per S. Carlo Borromeo grande riformatore e pastore? In questo sforzo di equilibrio, come e quanto è intervenuto don Rua o direttamente o attraverso i direttori generali?

La diocesi di Vigevano, nel cui territorio si apriranno ben 7 case, è una diocesi piccola, sorta nel 1530 e rimasta fino al 1817 con sole 6 parrocchie, ma non per questo meno viva per i fermenti di trasformazione. In essa nascono movimenti e famiglie religiose attente alla situazione dei braccianti e degli operai<sup>5</sup>. Le FMA vi entrano e vi si sviluppano quasi in punta di piedi, ma non senza efficacia.

### *Documentazioni e tradizioni orali*

A fronte dell'interesse della ricerca, esiste una grossa difficoltà di reperimento delle fonti. La mobilità della collocazione giuridica delle case: 5 variazioni in 137 anni di storia dell'Istituto<sup>6</sup>, la non percezione del valore della cronaca fino al 1908<sup>7</sup>, l'incuria nell'aggiornamento e nella salvaguardia di alcuni archivi sia

<sup>3</sup> I due termini si riferiscono alle case di Mornese e Nizza Monferrato, che rimangono nel cuore e nella mente delle prime FMA come il *quadro di riferimento* per una vita esemplare sia dal punto di vista della santità, sia come modelli educativo-pastorali da trasmettere e perpetuare.

<sup>4</sup> Cf Ennio APPECITI, *L'Oratorio Ambrosiano da San Carlo ai giorni nostri*. Ancora, Milano 1998. Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Torino, LDC 1985.

<sup>5</sup> Cf Adriano CAPRIOLI – Antonio RIMOLDI – Luciano VACCARO (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Vigevano*. Brescia, La Scuola 1987.

<sup>6</sup> Cf nota 10.

<sup>7</sup> Esempio il fatto che su 29 case esistenti nel 1906 solo una cronaca registra l'applicazione delle *Normae secundum quas* e la relativa scissione dalla congregazione salesiana maschile. "Riceviamo la circolare del Sig. Don Rua che ci annunzia come il S. Padre Pio X abbia preso sotto la sua dipendenza il nostro Istituto. Con animo sottomesso c'inchiniamo docili al divino volere, mentre, pieno il cuore di vivissima riconoscenza, ergiamo a Dio fervide preghiere per il V.mo nostro Superiore il Sig. D. Rua, che tanto bene fece al nostro caro Istituto in generale, ed a ciascuna di noi in particolare. La nostra gratitudine verso di Lui sarà eterna, come eterni sono i frutti di vita e di santità che egli colla parola e coll'esempio, produsse nella cara Congregazione. Unite in un sol cuore prendiamo ferma risoluzione di serbargli sempre ossequio e venerazione grande, mentre accogliamo volenterose la protezione che SS. Papa Pio X ci offre protestandogli in pari tempo sincera devozione e perfetta obbedienza. Si distribuisce a ciascuna una copia delle nuove Costituzioni". Cf *Cronaca della casa di Mede Lomellina*, 9 dicembre 1906 in AGFMA 15(903). Così solo una sottolinea che la direttrice si reca a Milano per la consegna delle nuove Costituzioni. Cf *Cronaca della casa di Castano Primo* al 3 dicembre 1906 in Archivio Ispettorale dell'Ispettorato Lombarda "Sacra Famiglia", Milano [d'ora in poi AILLO].

delle case FMA sia parrocchiali, la chiusura di 32 delle 39 case sopracitate, rendono davvero difficile ritrovare fonti dirette.

Questo non esime dallo sforzo della ricerca.

Ci spinge anche l'abbondanza delle tradizioni orali circa l'intervento diretto di don Rua su alcune comunità. Si citeranno in nota le tradizioni che sembra abbiano un valore storico. Queste "memorie" sono raccolte dalla seconda generazione, vale a dire da sorelle o ex-allieve che le hanno ascoltate dalla viva voce di chi le ha vissute in prima persona.

Si è condotto il lavoro ricercando oltre che negli archivi delle FMA, negli archivi parrocchiali, in quelli delle scuole materne – allora *asili di carità* o *asili d'infanzia* –, su pubblicazioni già prodotte e ogni volta citate.

### *Il nostro lavoro*

Partendo dalla collocazione delle case aperte e dalla tipologia delle opere, si è cercato, attraverso l'esame delle cronache, delle convenzioni e di alcune corrispondenze, di cogliere l'attenzione di don Rua alla cura dello spirito salesiano, in stretta collaborazione con le superiore FMA.

Ci si è soffermati su tre fondazioni controverse: Oreno, Tirano, Castano Primo. La prima immediatamente chiusa, le altre due diventate *fondazioni gloriose* tuttora esistenti. Interessante la diversità di obiettivi tra don Rua e le amministrazioni e soprattutto la priorità che l'oratorio ha sempre avuto sia nelle decisioni di apertura sia nell'attenzione pastorale quotidiana. Sarà il tema del terzo punto di questo lavoro.

Non poteva mancare una riflessione sui rapporti tra don Rua, le popolazioni e il clero locale, che hanno dimostrato di apprezzare il suo equilibrio e la sua paternità spirituale.

## **1. Don Rua "vigila" sullo spirito salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

### *1.1. Le fondazioni in Lombardia durante il rettorato di don Rua*

Dagli archivi di casa generalizia e dell'Ispettorìa Lombarda possiamo ricavare che le case aperte in Lombardia dal 1889 al 1910 furono 39, 40 se si considera Cannero, prima sede della Visitatoria San Carlo, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore<sup>8</sup>.

Di queste 39 case ben 21 erano collocate nel nord-ovest lombardo confinante con il novarese, 7 nella Lomellina, 4 nell'hinterland-est di Milano, 3 sulla di-

<sup>8</sup> Le case FMA sorte nel territorio che geograficamente corrisponde alla Lombardia, hanno subito nel tempo diverse collocazioni giuridiche. Sono passate dall'unica giurisdizione centrale facente capo a Nizza Monferrato, alla Visitatoria San Carlo nel 1903. La Visitatoria era composta da 21 case. Nel 1908 nasce l'Ispettorìa Lombarda-Veneto-Emiliana "Sacra famiglia" con 39 case e 192 FMA.

rettrice Lecco – Tirano, 2 nelle valli bresciane a ridosso del lago di Endine e del lago di Garda.

Sembra proprio che la scelta non sia stata casuale. Sollecitata da nobildonne preoccupate di vivere l'attenzione ai più poveri, economicamente e socialmente<sup>9</sup>, oppure dai consigli di amministrazione delle pie opere<sup>10</sup>, rivela anche una precisa strategia.

La zona del nord ovest Lombardia è, a fine ottocento, la zona di maggior sviluppo industriale soprattutto nel settore delle tessiture. Si moltiplicano gli opifici che richiedono un impiego notevole di donne provenienti da paesi lontani e bisognose di *ricoveri*. Per questo, nonostante l'opposizione delle maestranze politicamente molto indirizzate, proprietari e amministrazioni chiedono le suore per affidare loro la gestione dei convitti<sup>11</sup>.

La Lomellina, dal canto suo, è e rimarrà per lunghi decenni, una zona a basso sviluppo. Il duro lavoro contadino, dedito soprattutto alla coltivazione del riso, richiede un grande dispendio di forze a fronte di un guadagno irrisorio per chi svolge manovalanza, con conseguente impossibilità di elevazione culturale e di attenzione all'educazione dei figli. Si sviluppano qui prevalentemente scuole materne e servizi parrocchiali per altro già assunti anche nel nord ovest.

La stessa doppia tipologia si ritrova nelle case dislocate nelle valli a nord e a est. Solo nel 1905 si affronterà la grande città di Milano con una prima sede ispettoriale in via Moscova<sup>12</sup>.

## 1.2. *La presenza delle FMA sollecitata da parroci o da nobildonne*

Se per i convitti per le operaie la presenza delle FMA viene sollecitata dai proprietari delle tessiture<sup>13</sup>, per gli asili infantili la richiesta viene dai parroci e/o amministratori. In entrambi i casi spesso le mediatrici sono nobildonne.

La presenza delle FMA nei convitti per le operaie è legata alla richiesta di manodopera femminile *a basso costo*, prodotta dall'industrializzazione del mondo tessile. Non è nostro compito approfondire le problematiche – pur interessanti – legate a questo fenomeno<sup>14</sup>. La domanda è: a chi è stata rivolta la richie-

<sup>9</sup> Cf AILO, quasi tutte le Cronache delle case citate in particolare, ad es. Tirano, Varese, Castellanza, etc.

<sup>10</sup> Cf *ibid.*

<sup>11</sup> Cf *Cronaca della casa* di Castellanza Cantoni, Cassolnovo Molino, Campione sul Garda, Bellano, Vigevano, Busto Garottola etc. in AILO e in AGFMA. Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 545-575.

<sup>12</sup> Bisognerà attendere il 1913 per sfondare il muro della scuola primaria e superiore con l'apertura della Casa di Milano via Bonvesin.

<sup>13</sup> Cf *Cronaca della casa* di Cassolnovo Molino, Campione sul Garda, Bellano, Castellanza Convitto Cantoni, Vigevano, etc. sia in AILO, sia in AGFMA.

<sup>14</sup> G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 545-576. Cf anche Rachele LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo"*

sta delle suore? Quanto don Rua direttamente o indirettamente ha vigilato perché lo spirito salesiano fosse rispettato?

Fino al 1906 la domanda viene inoltrata a don Rua direttamente citato o celato dal termine “i superiori”. Nove dei convitti che rientrano nel nostro elenco sono quindi aperti da lui<sup>15</sup>, due sono posteriori alla separazione dei due istituti avvenuta nel 1906<sup>16</sup>.

Le poche prime pagine delle cronache oggi conservate, dicono o fanno presupporre i carteggi intercorsi<sup>17</sup>.

Interessante la lettera di Elena di Sannazzaro relativa a una eventuale fondazione su Varese del 1901. Insieme alla cugina, due nobildonne ‘coalizzate’ per ottenere da don Rua una nuova fondazione<sup>18</sup>.

Le stesse aperture delle case di Tirano e di Oreno, di cui ci occuperemo più avanti, passano non solo attraverso la mediazione dei rispettivi presidenti degli enti di carità, il conte Sertori Salis<sup>19</sup> e il conte Borromeo<sup>20</sup>, ma vedono l’opera previa di pie signore e di cooperatrici salesiane in relazione con lo stesso don Rua<sup>21</sup>.

Particolarmente legata alle famiglie nobiliari del luogo la fondazione di Bellagio. Questo legame percorre tutte le cronache della casa fino alla sua chiusura condizionando a volte la vita e l’impostazione della stessa<sup>22</sup>.

*a “case di educazione”. Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Vol. I. Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 237-266.

<sup>15</sup> Campione sul Garda 1897, Bellano 1901, Castellanza Cantoni 1901, Vigevano 1901, Legnano Borghi 1903, Busto Garottola 1904, Angera 1905, Germignaga 1905, Somma Lombardo 1905.

<sup>16</sup> Busto Arsizio 1907, Cagno 1907.

<sup>17</sup> Ne abbiamo un esempio nella corrispondenza relativa alla casa di Castellanza conservata nell’archivio generale. Interessanti le lettere tra il parroco don Giovanni Bettinelli, il presidente avv. Pietro Caccia e la madre generale in vista dell’arrivo delle suore. In essa si fa riferimento agli interventi di don Rua e di don Marengo. Cf AGFMA 15(893)06.

<sup>18</sup> “Mia cugina Craven mi prega di trasmetterle la qui unita memoria colla speranza che V. S. prenda in considerazione la sua domanda”. AGFMA 15(902)13, lettera autografa di Elena di Sannazzaro a don Rua del 31 dicembre 1901.

<sup>19</sup> Presidente della Congregazione di Carità di Tirano.

<sup>20</sup> Presidente del Consiglio di Amministrazione dell’Asilo di Oreno.

<sup>21</sup> Scrive Carla SOLTOGGIO MORETTA in *Cento anni di vita a Tirano. Dalle Cronache delle Suore salesiane 1897-1997, Tirano, FMA, 1997*: “Certa nobile Delfina Rolle Albene di Torino, zelante cooperatrice salesiana, suggerì a questa Amministrazione di chiamare le Figlie di Maria Ausiliatrice”.

<sup>22</sup> “L’anno di nostra salute 1903 – 1° del pontificato di Pio X e 3° del regno di Vittorio Emanuele III essendo sulla sede Vescovile di Como S. E. R. Monsignor Teodoro dei Conti Valfrè di Boarzo si stabiliscono fra il R. Sig. D. Rua e l’Illustre Sig. Marchese Trotti Presidente dell’Asilo, le Convenzioni necessarie per mettere le Figlie di Maria Ausiliatrice alla direzione dell’Asilo Cavour in S. Giovanni di Bellagio”. AGFMA 15(903), *Cronaca della casa di Bellagio*, p. 1.

### 1.3. *Le diverse esigenze dei consigli di amministrazione*

Le FMA in Lombardia vengono richieste con insistenza secondo le modalità sopra descritte, ma proprio perché richieste dai *padroni*, il loro inserimento nella realtà concreta delle opere non sempre è facile e pacifico.

Le maestranze degli opifici, subito evidenziano obiettivi e finalità diverse da quelle delle suore. Assumono atteggiamenti ostili e creano difficoltà. Grazia Loparco nella sua opera già citata ha approfondito questo tema<sup>23</sup>.

Anche le amministrazioni degli asili infantili entrano in conflitto per i salari delle suore ritenuti troppo esosi, mentre non sono sostanzialmente diversi dai salari delle operaie dell'epoca<sup>24</sup>. Capita in Lombardia quanto descritto per altre regioni e già approfondito dalla stessa autrice<sup>25</sup>. Spesso queste Amministrazioni *costringono* le suore a condizioni di vita appena vivibili.

Quando il vescovo di Como, in visita pastorale alla parrocchia di Tirano, l'11 settembre 1902 entra nella casa delle suore – già presenti da cinque anni – andandosene afferma: “Scriverò al Sig. don Rua che qui non manca la povertà”<sup>26</sup>!

Sono proprio queste problematiche che generano interventi interessanti per il nostro tema e che ci permettono di tentare una risposta alle domande esplicitate nell'introduzione.

### 1.4. *Le convenzioni firmate da don Rua*

#### 1.4.1. Elementi significativi

Le convenzioni stipulate per le case in Lombardia rispecchiano uno schema comune e preesistente, ma è interessante notare gli elementi di continuità e le diversificazioni, quasi sempre limitate al contributo per il lavoro delle suore. La formulazione standard dice che la stesura è pensata dalla congregazione, rappresentata da don Michele Rua, e quindi rivela i punti di non ritorno per la *salvaguardia* dello spirito dell'Istituto.

Prendiamo in esame le convenzioni relative a Castano Primo, Castellanza *Asilo Cantoni* e Tirano. La prima e la seconda fondazione sono asili infantili con

<sup>23</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 545.

<sup>24</sup> Come risulta da più fonti, negli anni a cavallo dei due secoli, un maestro elementare percepisce un salario annuale che va dalle 1080 alle 1140 £ annue, una maestra donna si aggira sulle 870 £ annue, se di prima nomina arriva appena alle 600 £, una filatrice può guadagnare intorno alle 250 £ annue, un muratore intorno alle 450. Ora visto che le convenzioni mediamente stabiliscono una retribuzione che si aggira sulle 1200 £ annue per quattro persone è evidente quanto la pretesa sia equa.

<sup>25</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 429. AILO, *Cronaca della Casa di Busto, Castano Cantoni, Tirano*.

<sup>26</sup> Cf AILO, *Cronaca Casa di Tirano, 1902* e C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, p. 19.

annessi oratori, la terza è più complessa: asilo, ospizio per anziani e poi, con molte difficoltà, Oratorio.

Il primo elemento interessante, riportato con le stesse parole è la chiarificazione della finalità<sup>27</sup>: l'istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini e delle bambine del comune.

Se questo può essere scontato per opere costituite da asilo infantile e oratorio, diventa interessante ritrovarlo nella convenzione di Tirano dove, opera primaria per l'amministrazione, era considerato il Ricovero di Mendicità.

Queste opere nascono in un periodo di grande fervore pedagogico, la sottolineatura *'istruzione scientifica, morale e religiosa'* dice l'attenzione all'educazione integrale dei bambini comprovata poi dall'impegno nel promuovere attività artistiche ed espressive<sup>28</sup>. La formula rispecchia l'intenzione originaria delle FMA, presente nel primo programma per il collegio di Mornese del 1873<sup>29</sup>.

La cura di garantire la priorità educativa dell'opera delle suore risulta dal fatto che, pur accettando, come di prassi, che le suore si occupino anche degli aspetti materiali, sia sempre esplicitata la duplice richiesta di due suore *patentate* e di una suora dedita agli aspetti di economato e gestione casalinga<sup>30</sup> e contemporaneamente già si richieda una persona laica, *proba*, per la cura dei bisogni fisici dei bambini<sup>31</sup>.

#### 1.4.2. Una lettera interessante

Nella lettera di Elena di Sannazzaro a don Rua del 31 dicembre 1901, la nobildonna chiede le condizioni per una eventuale nuova fondazione a Varese. Don Rua gira di suo pugno la lettera a madre Daghero e la risposta, con tutta verità coerente a linee concordate, è:

- 1° Quali sarebbero le attribuzioni della Direttrice e Suore, le quali non dovrebbero essere meno di tre
- 2° Se l'alloggio è separato annesso all'asilo e adatto alla comunità religiosa
- 3° Se vi è comodità e probabilità d'istituire l'oratorio festivo
- 4° Quale onorario avrebbero le suore e quali emolumenti<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> Recita la Convenzione di Castano Primo: "L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rappresentato dal Rev. Superiore Sig. Don Michele Rua giù sottoscritto ed il Consiglio [...] nell'intento di assicurare l'istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini del comune [...]. Le Suore Maestre addette all'Asilo Infantile vi si diporteranno in modo da soddisfare al bisogno e metodo più confacente alla sanità, istruzione ed educazione dei bimbi e delle bimbe, prendendosi norma dagli asili infantili più rinomati della vicina capitale". AILO, Convenzione Castano Primo, faldone "Convenzioni", sett. Economato.

<sup>28</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 415.

<sup>29</sup> Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese – Programma* –, in Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA, *Orme di vita tracce di futuro*. Roma, LAS 1996, p. 81.

<sup>30</sup> Si tratta delle "coadiutrici" che addirittura avevano una retribuzione diversa. Erano FMA a tutti gli effetti, dedite all'economato, ai lavori di casa, ai contatti con gli esterni, che potevano vestire un abito meno appariscente. È una figura scomparsa nel tempo.

<sup>31</sup> Vedi le convenzioni sopra citate.

<sup>32</sup> Cf AGFMA 15(902)13, lettera da Villa Craven, foglietto di don Rua a madre Da-

È chiaro quindi che, diversamente dalla prassi di altre congregazioni religiose disponibili a rispondere a qualsiasi esigenza dei parroci o chi per essi, don Rua sia preoccupato di sottolineare come le FMA siano chiamate ad incarnare il carisma educativo di don Bosco e in modo particolare – come noteremo nei paragrafi successivi – a vivere l’oratorio come espressione prioritaria dello spirito salesiano.

Questa attenzione è evidenziata anche nella lettera a madre Daghero del 30 agosto 1897, con cui interviene direttamente per chiedere la momentanea sospensione del cambio di casa della direttrice di Castano Primo per garantire il consolidamento dell’efficacia educativa in vista anche della visita del cardinale di Milano<sup>33</sup>.

Anche la Cronaca della casa annessa all’ospedale di Magenta evidenzia la sollecitudine di don Rua nel vigilare sul buon andamento delle case delle FMA, come non si faccia scrupolo a esigere modifiche qualora le cose non vadano bene<sup>34</sup>.

## 2. Tre esempi di questioni controverse

### 2.1. *Gli interventi diretti*

Don Rua non solo interviene direttamente nella fase della decisione iniziale, ma segue le opere e dialoga costantemente con la Madre sullo sviluppo e la vita delle stesse. Prendiamo in esame tre casi particolarmente significativi. Oreno, Tirano e Castano Primo. Tre opere collocate in tre zone della Lombardia e con tipologie apostoliche diverse.

#### 2.1.1. Oreno: il difficile equilibrio tra fedeltà al carisma e adattabilità all’ambiente

Oreno è, alla fine del 1800, un piccolo paese limitrofo al più grande Vimercate, situato a nord-est di Milano. Ruota attorno ad uno dei rami della famiglia Borromeo che sostiene le opere assistenziali del borgo. L’asilo infantile di Oreno è retto da un Consiglio di Amministrazione il cui presidente, duca Tomaso Scotti, intrattiene una fitta corrispondenza con don Rua per ottenere le FMA<sup>35</sup>.

ghero, nota di una probabile segretaria. La scrittura non è né di don Rua né di madre Daghero, dunque potrebbe essere un’annotazione successiva ad accordi orali.

<sup>33</sup> Cf AGFMA 15(891)08, lett. Michele Rua – Caterina Daghero, 30 agosto 1897.

<sup>34</sup> “Nel mese di Maggio venne qui tra noi il Venerabilissimo Sig. don Rua, modificò varie cose per il buon andamento della casa, visitò gli ammalati, diede a tutti la benedizione”. Cf AGFMA 15(891), *Monografia Casa di Magenta*, maggio 1891, p. 2.

<sup>35</sup> “L’Onorevole Signor Presidente [...], espone al consiglio tutte le pratiche da lui fatte col reverendissimo Sig. Rua Direttore delle Suore Salesiane e precisamente quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dando al riguardo lettura di diverse lettere”. Cf Archivio Asilo Infantile di Oreno [d’ora in poi AAIO], *Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 3 agosto 1981*, olografo, inedito.

Nonostante un giudizio pieno di speranza espresso dal cardinal Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, allora arcivescovo di Milano<sup>36</sup>, il rapporto si fa subito difficile, anche se, almeno inizialmente, solo per motivi economici<sup>37</sup>. Non ci è dato sapere se l'asilo versasse in reali precarie condizioni o se invece questo atteggiamento derivasse dal preconetto che le suore fossero manodopera sotto costo.

Si arriva comunque all'assunzione dell'incarico, ma nel consiglio successivo del 18 settembre 1891 già emergono altre difficoltà<sup>38</sup>. Don Rua, esplicitamente citato, invia quattro suore invece delle tre richieste e il presidente non riesce a far accettare questa decisione. Don Rua non cede e le suore rimarranno quattro. La decisione è coerente con i principi esposti nella lettera citata al capitolo precedente e dimostra – anche se non esplicitata – attenzione alle dinamiche comunitarie.

Appena un mese dopo, il problema riemerge nella riunione del 15 ottobre 1891<sup>39</sup>, e si propone di sostituire una delle quattro suore con una *conversa*<sup>40</sup> che andrebbe anche a svolgere il ruolo fino a quel momento assunto da una laica inserviente.

Il rapporto continua, ma si fa sempre più difficoltoso. Non abbiamo copia dei consigli successivi se non in due fogli volanti senza data, ma che verosimilmente si collocano nell'anno 1892, inizio 1893. Li chiameremo foglio A e B.

Nel foglio A è evidente una diatriba tra suore, popolazione e consiglio per la questione “*divisa*”.

Con tutta probabilità le suore, per uniformarsi ad una prassi di congregazione, avevano imposto ai bambini l'utilizzo di calzoncini e calze uniformi<sup>41</sup>. Segno

<sup>36</sup> “Le suore di M. A. tanto in Castano che in Oreno saranno le benvenute. Nella prima grossa borgata avranno molto da lavorare, ma anche in quella benché più piccola di Oreno non mancherà loro l'occasione di fare del bene”. Cf AGFMA 15(891)6, lettera indirizzata a don Rua per l'inizio dell'attività a Castano Primo, ma referentesi anche ad Oreno.

<sup>37</sup> “A questo punto la discussione si anima alquanto e precisamente sulle molteplici pretese che emergono dal contratto, come ad esempio la partecipazione alla minestra [...]”. Cf AAIO, *Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 3 Agosto 1981*, olografo, inedito.

<sup>38</sup> “Susseguentemente espone le ragioni del come siano qui giunte quattro suore anziché tre. Il Consiglio dietro proposta del Nob. Sig. Giuseppe Bagatti, approva che le suore siano solo in n° di 3 perché ritiene sufficiente al bisogno”. Cf AAIO, *Verbale* del 18 settembre 1981.

<sup>39</sup> “L'Onorevole Signor Presidente comunica alli adunati le pratiche da lui fatte per ottenere che una delle quattro suore, venga sostituita da una conversa dello stesso istituto, al quale a sua volta sostituirebbe anche l'attuale inserviente da licenziarsi alla fine dell'incorso trimestre; e così si verrebbe a risparmiare la spesa delle £ 190 attualmente stabilita per la donna di servizio”. Cf AAIO, *Verbale* del 15 ottobre 1981.

<sup>40</sup> La categoria *conversa* non è mai esistita nell'Istituto delle FMA, con tutta probabilità ci si riferisce ad una suora coadiutrice.

<sup>41</sup> “Intesa a levare il generale lamento suscitato dalle suore per l'ordine dato per l'uniformità dei calzoncini e calze. Il consiglio unanime delibera di invitare le R. R. Suore a non prescrivere nessuna divisa senza l'autorizzazione del Consiglio Direttivo e specialmente a non esigere uniformità nei calzoncini e nelle calze”. Cf AAIO, *Verbale di Consiglio* in data non specificata.

questo di una volontà di fedeltà ad uno stile e del tentativo di qualificare l'opera educativa<sup>42</sup>, ma forse anche di poca duttilità nel percepire l'opportunità di certe scelte<sup>43</sup>. La giovane direttrice di allora, sr Giacinta Laureri, è ricordata nelle *Memorie* come una incarnazione dello *spirito di Mornese* per la sua volontà di fedeltà a quanto appreso nella casa madre<sup>44</sup>. Non era difficile incorrere in qualche intemperanza, in scelte poco confacenti a un ambiente diverso.

Nel foglio B, evidentemente successivo al precedente, anche se senza data, si avverte la definitività di alcune decisioni. A margine si legge: *Oggetto II° Provvedimenti circa il personale insegnante per fatto dei sassi lanciati contro il fabbricato dell'Asilo Infantile*. Nel corpo del testo all'ultimo paragrafo si delibera praticamente il licenziamento delle suore, ponendo condizioni per don Rua inaccettabili: il cambio totale dei membri della comunità<sup>45</sup>.

Qui si colloca la lettera del presidente duca Tomaso Scotti<sup>46</sup>, che prende atto del "ritiro" delle suore in evidente risposta ad una lettera di don Rua. Ritiro sicuramente forzato ma forse equo. Da una parte impossibile accettare l'imposizione di decisioni di giurisdizione interna e deleterie per l'onore delle persone, dall'altra quanta è stata l'incapacità di cogliere i segni dei luoghi e dei tempi? È forse il difficile equilibrio tra fedeltà ad uno stile di vita e capacità di adattamento ad abitudini locali che ancora una volta prende corpo? D'altra parte un "giovane istituto" ha bisogno di tempi per crescere in sapienza, esattamente come le persone.

Di estrema finezza la lettera di don Rua a madre Caterina Daghero.

"Mia ottima [...] Vi spedisco copia della lettera testè ricevuta da Oreno. Come vedete le suore di Maria Ausiliatrice sono in libertà da quell'asilo. Converrà però che

<sup>42</sup> Presumibilmente, viste le ristrettezze dei tempi e l'estrazione contadina della popolazione, non tutti i bambini si presentavano a scuola con abbigliamenti "adeguati".

<sup>43</sup> Quanto le famiglie erano in grado di adeguarsi a questa uniformità che rappresentava sicuramente una spesa straordinaria? Non dimentichiamo che in altre materne del tempo i grembiolini erano offerti dalle amministrazioni.

<sup>44</sup> Cf Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1935*. Roma, FMA 1992, p. 119.

<sup>45</sup> "L'Onorevole Sig. Presidente apre la discussione sul 2° oggetto dell'ordine di convocazione di cui al margine. Dopo animata e diffusa discussione in merito, [...] il Consiglio unanime approva di incaricare l'Onorevole Sig. Presidente a fare subito le opportune pratiche col Rev. Sig. Padre Rua pel cambio delle quattro suore addette all'istruzione del nostro Asilo, e qualora ciò fosse impossibile, ordinare tosto la chiusura dell'Asilo stesso". AAIO, *Verbale*, s. d.

<sup>46</sup> "Circostanze purtroppo spiacevoli inducono come vedo dalla sua 16 corrente, la S.V.Rev.da a ritirare le Suore di M. Aus.ce dall'assistenza all'asilo d'Oreno a cui per due anni dedicarono le intelligenti e premurose loro cure con si buon esito per l'educazione dei bambini. Comunicata la cosa al conte Febo Borromeo e a qualche altro membro del Consiglio Direttivo sono in grado e mi do premura per sua norma di parteciparle che le dette suore restano libere dagli impegni assunti riguardo al detto asilo per quest'ultimo anno che era compreso nella fatta Convenzione. Potranno così andare a lavorare in altro campo che auguro loro largo di consolazioni e di meriti". AGFMA 15(891)6, *Lettera autografa di Tomaso Scotti a don Michele Rua*, 29 luglio 1893.

le Suore, partendo o dopo essere partite, facciano i dovuti ringraziamenti al Parroco ed alle altre persone che si mostrarono loro benevoli. [...] P.S. Quando siano arrivate a Nizza le suore fatemelo sapere”<sup>47</sup>.

Il cortese imperativo “fatemelo sapere” del post scriptum, che lascia presupporre una volontà di contatto personale, dice l’animo del padre. Anche la sollecitazione a riconoscere i meriti di chi ha sostenuto le suore, esprime l’attenzione alle situazioni e alle persone.

### 2.1.2. Tirano: terra di missione, ma fedeli al servizio della gioventù

Nel 1897 andare a Tirano, un grosso borgo posto a cavallo tra la media e l’alta Valtellina, significava partire per i confini del mondo. Un mondo lontano e sconosciuto, ma ricco di tradizione, di storia e di cultura. Terra di santi e di uomini illustri, ha dato alla Famiglia Salesiana figure splendide di consacrati e di laici<sup>48</sup>.

Qui vengono chiamate nel 1897 le FMA. Si ripete lo standard consueto. Attraverso una nobildonna torinese, il conte Sertori Salis insiste con don Rua per avere le suore. L’obiettivo è cedere ad esse la gestione del Ricovero di MendicITÀ che la locale Congregazione di Carità non riusciva più a portare avanti. E don Rua ripetutamente rifiuta<sup>49</sup>. La ragione è la non pertinenza dell’opera allo spirito dell’istituto delle FMA.

L’oculatezza del parroco don Albonico e del conte Salis li porta ad aggirare l’ostacolo e ad affidare alle FMA anche l’opera dell’Asilo d’Infanzia fino ad allora di pertinenza comunale. Nella Convenzione l’opera educativa diventa prioritaria e il servizio al Ricovero, pur mantenendo tutta la sua importanza, viene citato in seconda battuta<sup>50</sup>.

In realtà la convivenza si rivela subito problematica. Coerentemente alla prassi salesiana,

<sup>47</sup> AGFMA 15(891)6, lett. Michele Rua – Caterina Daghero, 1° agosto 1893.

<sup>48</sup> Citiamo per brevità semplicemente don Giuseppe Quadrio, don Carlo Braga, sr Maria Troncatti, la famiglia Viganò.

<sup>49</sup> Raccogliamo questa testimonianza orale da FMA che hanno personalmente conosciuto i contemporanei ai fatti. Non siamo in grado di esibire i documenti, ma l’insistenza e l’identità delle affermazioni ci fanno presupporre che la tradizione sia veritiera.

<sup>50</sup> “L’anno del Signore milleottocentonovantasette, l’Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice rappresentato dal sottoscritto [don Michele Rua], ed il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità di Tirano – Provincia di Sondrio, rappresentata dal proprio Presidente Signor Salis Conte Filippo, nell’intento di assicurare l’istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini e delle bambine del Comune, che vengono accolti nell’Asilo Infantile, e di provvedere al regolare funzionamento del Ricovero di MendicITÀ – istituti amministrati dalla Congregazione stessa; stabiliscono quanto segue”. Archivio Casa di Tirano, *Convenzione autografa*, p. 1.

“appena passate poche domeniche [le FMA] ottennero di poter aprire l’oratorio con intervento di circa 400 giovinette; ma ben presto si dovette chiudere, e per la ristrettezza del luogo e per divieto della Cong.<sup>ne</sup>”<sup>51</sup>.

Posizione molto dura e determinata da parte degli amministratori. Si dovranno attendere ben dieci anni prima di riuscire a riaprire l’oratorio, e ancora una volta si arrivò a questo solo grazie all’insistenza di don Albonico<sup>52</sup>. Solo pochi mesi dopo – ai primi di dicembre del 1897 – la cronista scrive:

“Poco tempo dopo il ritorno [dagli Esercizi Spirituali] un po’ di chiaro-scuro tra gli amministratori verso le suore, venne a turbare alquanto la pace”<sup>53</sup>.

Si dà inizio così ad un lungo periodo di *controversie*, sfumato nel tempo ma mai superato del tutto, che vede in questi primissimi anni un andirivieni di superiore e superiori ed un cambio continuo di personale.

Nota la Cronista a proposito della visita d’urgenza dell’economa generale sr Angiolina Buzzetti:

“Da quest’epoca fino all’Agosto 1898, le cose procedettero senza nessuna particolarità, tranne quella della poca soddisfazione per parte dell’Amministrazione”<sup>54</sup>.

E più sotto, dopo la visita della vicaria generale M. Enrichetta Sorbone:

“La Rev.da madre Vicaria parlò con il Presidente e con altri Amministratori ed ottenne con facilità dai medesimi, varie cose necessarie ed indispensabili, pel buon andamento di ogni cosa”<sup>55</sup>.

E così via fino alla visita dei superiori salesiani, da don Marengo a don Saluzzo<sup>56</sup>, fino all’improvviso arrivo di don Rua.

Non ci è dato sapere i termini concreti di questa continua insoddisfazione. Sicuramente questioni amministrative, ma soprattutto politiche: la paura da parte di alcuni membri *socialisti* che si clericalizzino troppo due strutture prettamente laiche e che si influisca pietisticamente sulla formazione delle ragazze<sup>57</sup>.

<sup>51</sup> Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 2.

<sup>52</sup> Per la figura di questo parroco, grande amico di don Rua cf C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, pp. 50-52. Testimonia il rapporto di collaborazione tra don Albonico e don Rua una lettera autografa conservata nell’Archivio Parrocchiale di Tirano nel faldone “Don Albonico” dove è evidente un rapporto di aiuto reciproco: sostegno finanziario da parte del primo, attenzione educativa nei confronti di un ragazzo tiranese portatore di handicap da parte del secondo. Vedi anche nota 110.

<sup>53</sup> Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 3.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> Si approfondirà questo tema nei successivi paragrafi.

<sup>57</sup> Cf Vasco TASSINARI, *Don Braga l’uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1990, p. 100, nota 13.

Di fatto le cose migliorano non poco quando, dentro alla girandola dei cambi di personale arrivano e sono lasciate a Tirano per lungo tempo due figure competenti e carismatiche: sr Giuditta Torelli e sr Caterina Castelli. Sapranno trovare la via giusta per entrare nel cuore dei tiranesi<sup>58</sup>.

Ma torniamo a don Rua. Scrive la cronista:

“28 giugno 1904. Il Sig. Don Rua a Tirano. Se l'apparizione (dico apparizione perché arrivò alle ore 14 1/2 e ripartì alle 17 1/2) dun tanto Venerato Padre ci riempie di gioia l'animo; il pensiero che non ebbe quel ricevimento, che a si santa persona, ben si conviene, la gioia si cangia in amarezza e pianto.

29 – Andiamo tutte a Sondrio, nell'Istituto Salesiano, per godere della presenza del Ven. Padre Sig. don Rua. Due fortunati bambini del nostro asilo vengono con noi a rappresentare gli altri, portando fiori e lavoretti, che il Sig. D. Rua accetta benevolmente. I lavoretti da lui firmati vengono distribuiti ai commensali, i quali sono felici di avere un ricordo dalle mani del successore di don Bosco e firmato di suo pugno”<sup>59</sup>.

Tace la cronaca sui motivi di questo viaggio. Don Rua è in Valtellina per visitare la casa di Sondrio dove pure esistono problemi, ma la sua presenza a Tirano dice la volontà di serenizzare un ambiente pur sempre un po' turbolento.

È importante sottolineare due aspetti di questo episodio.

Don Rua va a Tirano, non annunciato e per appena tre ore, affrontando il prolungamento di un viaggio oltremodo disagiato. Non ci sono convenevoli e non sono segnalate conferenze alle suore. Anzi queste sottolineano “l'amarezza e il pianto” per questa *meteora* fuggente. Il tempo viene impiegato per incontri ben più importanti<sup>60</sup>.

Il secondo elemento è la paternità che emerge da questo quadretto. Possiamo immaginare quanto possano essere artistici i lavoretti donati a tutti gli ospiti, fatti da bimbi dai tre ai sei anni e per di più improvvisati, ma il successore di don Bosco, richiamando gli atteggiamenti del fondatore, non disdegna di apporre la sua firma su di essi.

Sono quindi evidenti: volontà di chiarezza nelle situazioni, sostegno alle suore che si sentono sempre un po' abbandonate<sup>61</sup>, grande bontà e paternità.

## 2.2. *Gli interventi tramite i suoi sottoposti*

Un grande fermento di espansione caratterizza gli anni del rettorato di don Rua<sup>62</sup>, sulla quale egli veglia accuratamente, attraverso i viaggi e i suoi

<sup>58</sup> Cf *ibid.*, pp. 93-94.

<sup>59</sup> Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 22.

<sup>60</sup> “Il veneratissimo don Rua [...] visitò la casa di Tirano il 28 giugno 1904. Si fermò tra noi pochissimo, poiché aveva visite importanti da fare”. Cf testimonianza di sr Giuditta Torelli in Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 104.

<sup>61</sup> Cf C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, p. 28.

<sup>62</sup> Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 571 e ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bo-*

sottoposti<sup>63</sup>. In ogni regione in cui si rechi, sempre don Rua pone attenzione anche alle case delle FMA. Si vedrà come alcune sorgono per suo intervento diretto. Ciò nonostante la sua presenza più efficace è quella mediata da quei salesiani che fin dal tempo di don Bosco ricevono l'incarico di direttori generali.

Altri esperti hanno approfondito o approfondiranno questo aspetto. Qui basti ricordare alcuni nomi che in Lombardia hanno lasciato impronte significative: don Giovanni Marengo, sistematicamente presente, prima e dopo il 1906, don Lorenzo Saluzzo e don Clemente Bretto fondamentali per la casa di Tirano, don Giovanni Battista Francesia e don Giacomo Costamagna per la casa di Castano Primo.

Presenze che sostengono, consolano nelle difficoltà. Un occhio di particolare attenzione alle suore, ma orientamenti ben precisi alle opere e indicazioni spirituali alle giovani.

Una citazione per tutte. La *Cronaca della casa Maria Ausiliatrice* di Castellanza al 26-27 gennaio 1901 registra:

“Il Signor direttore Generale [don Giovanni Marengo] arriva fra noi verso le ore 9. Andiamo tutte a riverirlo all'Asilo perché oggi si ferma colà a ricevere i rendiconti. [...] celebra la S. Messa nella Chiesa annessa all'oratorio, quindi essendo tutte le suore riunite ci fa fare la S. Meditazione, prendendo argomento dal fuoco, e svolge i punti: 1° La fiamma s'innalza. 2° Il carbone della fiamma dilata i corpi. 3° Trasforma colla sua forza i corpi. Riceve poscia i rendiconti e parla alle suore che pur avendo già con Lui conferito abbisognano ancora de suoi paterni consigli. Verso le 16 ci raduna tutte e ci parla con parole di padre, della carità fraterna, consigliandoci a sopportare sempre con grande e santa pazienza”<sup>64</sup>.

### 2.2.1. Castano Primo: prima fondazione, continuamente monitorata

Castano Primo è, tra le case tuttora esistenti, la più antica in assoluto. Fondata come asilo infantile per volontà della popolazione che l'erige con uno sforzo grandissimo di lavoro volontario e di offerte private, viene subito additata come costruzione modello anche per gli anni a venire<sup>65</sup>. Per volontà del parroco don Zaccaria Bigatti e per esplicita volontà di don Rua le suore iniziano la loro opera il 5 settembre 1891<sup>66</sup>. La relazione manoscritta per il centenario della casa, conservata negli archivi ispettoriali, raccoglie memorie verbali che fanno risalire a don Rua la

*sco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 507. In realtà l'opera esprime mirabilmente nel suo insieme l'apporto di don Rua al consolidarsi delle due congregazioni. Anche Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, p. 133.

<sup>63</sup> Cf *ibid.*

<sup>64</sup> Cf AGFMA 15(901), *Cronaca della Casa di Castellanza II*, 26-27 gennaio 1901.

<sup>65</sup> Preziosa fonte per la casa di Castano è il manoscritto inedito di padre Virginio MARTINONI, *Storia di Castano*, Vol. I, cap. 3. conservato negli Archivi parrocchiali. Mai pubblicato è ricco di citazioni e di riferimenti alle fonti, conservate in un vecchio archivio parrocchiale ora non più o non del tutto reperibile.

<sup>66</sup> Cf V. MARTINONI, *Storia...*, p. 289.

scelta stessa del terreno<sup>67</sup> e lo vogliono presente al momento dell'inaugurazione.

Madre Caterina Daghero, sempre con lui collaborante, già nel giugno precedente sollecita una visita<sup>68</sup> e costantemente invia sue delegate per monitorare la fondazione<sup>69</sup>. Lei stessa, accompagnando la convenzione firmata da don Rua si augura l'efficacia dell'opera formativa a soddisfazione di entrambe le parti<sup>70</sup>.

La presenza di don Rua a Castano è ricordata almeno in un'altra occasione: l'accoglienza dei voti perpetui di una novizia, mancata il 29 maggio 1906<sup>71</sup>.

Nel 1907 interviene direttamente per chiedere la momentanea sospensione del trasferimento della direttrice per un maggior bene pastorale.

“Fu oggi a trovarmi in Valsalice il Reverendo Prevosto di Castano primo ed a raccomandarsi caldamente perché si volesse lasciare colà ancora l'antica Direttrice Suor Raineri. Specialmente per questo che fra non molto dovrà recarsi colà S. E. il Cardinale pel quale occorrerà preparare almeno una piccola accademia. Ancora le circostanze nel paese sono tali che l'antica Direttrice può fare molto meglio di qualunque altra anche di colei che presentemente la sostituisce. Così che se potete lasciarla, se non per tutto l'anno venturo, almeno per qualche tempo ancora, per qualche mese andrà molto bene. Il Cardinale si troverà a Castano per la visita il 15 settembre: occorrerà perciò rimandarla un po' per tempo”<sup>72</sup>.

Ma dal 1891 al 1910 si succedono in Castano vari superiori salesiani. Qui ricorderemo solo don Francesia, nel 1895, per l'inaugurazione della cappella e

<sup>67</sup> “Don Rua volle venire a Castano personalmente per incontrarsi con il parroco. Fu lui a scegliere, tra i terreni proposti quello dell'attuale via Diaz, allora alla periferia nord del paese, prevedendo che in un prossimo futuro si sarebbe trovato quasi al centro dell'abitato; segnò lui stesso i limiti del terreno, localizzando la nascente costruzione al centro dell'area. Nel 1891 la costruzione era ormai terminata e il 5 settembre arrivarono, accompagnate da don Rua, cinque suore salesiane, che costituirono la prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Lombardia”. Cf AILO, *Cenni storici sull'asilo infantile e sull'oratorio femminile di Castano Primo*, relazione commemorativa per il Centenario, p. 1.

In realtà la monografia manoscritta evidenzia solo la presenza dell'Economa generale Madre Angiolina Buzzetti. La relazione si riferisce alla fonte manoscritta citata.

<sup>68</sup> “[...] sebbene sia persuasa che il locale sarà adattissimo sia per le suore che per i bisogni dell'asilo, tuttavia penso sarà ben fatto che si valga dell'occasione per visitarlo e vedere se tutto è all'ordine”. APC Busta: Regolamento, disposizioni oratorio femminile. Citato in V. MARTINONI, *Storia...*, p. 287.

<sup>69</sup> Per quanto riguarda l'oratorio interverranno direttamente i superiori salesiani. Per quanto riguarda l'asilo infantile, la supervisione è costantemente affidata alla Visitatrice, che ripetutamente visita la casa e alle consigliere generali. Cf *Monografia Casa di Castano e Cronistoria dell'oratorio*, manoscritti conservati nell'archivio della casa.

<sup>70</sup> Cf lettera di Madre Caterina Daghero a don Zaccaria Bigatti in *ibid.*, p. 289.

<sup>71</sup> “Si ebbe la visita del Ven.mo Superiore don Rua in occasione della grave malattia della novizia Bonalli che fece i voti perpetui nelle mani del ven.mo Superiore; – resta la stanzetta a grato ricordo di questa visita e più ancora la persuasione nei famigliari di aver visto – ricevuto e avvicinato un Santo”. Archivio Casa di Castano, *Cronistoria dell'Oratorio*, manoscritto, p. 10.

<sup>72</sup> AGFMA 15(891)08, lett. a Madre Caterina Daghero del 30 agosto 1897.

mons. Costamagna per la fondazione della Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata che suscitò rinnovato fervore missionario<sup>73</sup>. Di don Bretto, particolarmente legato alle vicissitudini dell'oratorio si dirà più avanti.

### 2.2.2. Tirano: non solo don Rua

Ci sembra doveroso dare ancora un po' di spazio all'opera dei vari superiori salesiani che a cavallo tra i due secoli si occuparono dell'opera di Tirano.

Le suore si sentono un po' abbandonate e forte è la nostalgia dei momenti comunitari vissuti alle sorgenti dell'opera. Se le superiori cercano di essere presenti per sostenere, incoraggiare, precisare diritti e doveri, i fratelli salesiani offrono un conforto e un orientamento spirituale prezioso.

Il 20 giugno 1899 arriva don Marengo<sup>74</sup>, ma poi seguono due anni di solitudine fino alla primavera del 1901<sup>75</sup>. Nel giugno passa il direttore di Sondrio e il 13 maggio 1902 arrivano a *consolare* don Francesca – allora Ispettore della Lombardia –, don Saluzzo direttore della casa di Milano e don Capra direttore della casa di Sondrio.

Addirittura appena 2 giorni dopo (il 15 maggio 1902), arriva anche don Bretto<sup>76</sup>.

Da quel momento, soprattutto da parte di don Saluzzo nominato poi ispettore, ci sarà una continuità di presenza e di orientamento. Costanti i richiami all'uniformità alla volontà di Dio<sup>77</sup>, l'incoraggiamento nel bene<sup>78</sup>, l'invito ad avere "Gesù nella mente, G. sulla bocca, G. nel cuore"<sup>79</sup>.

## 3. L'oratorio: obiettivo primario

Un elemento che balza subito agli occhi di chi scorre le cronache di quei tempi è l'attenzione che, sia nelle fondazioni, sia nell'accompagnamento delle opere si dà all'oratorio "festivo" – così come era definito allora – che diviene in realtà subito "giornaliero" se non quotidiano<sup>80</sup>.

<sup>73</sup> Cf *ibid.*, pp. 4-5.

<sup>74</sup> "Alli 20 giugno 1899 – visita del Direttore Generale Rev.ma don Giovanni Marengo. La visita fu brevissima ma arrecò letizia e grande contento: come la visita di un caro padre alle amate figlie". Archivio casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, manoscritto, p. 5.

<sup>75</sup> "Anche quest'anno si passò senza nessuna visita dei nostri Venerati Superiori, visita chiamata, bramata, aspettata lungamente e con ansia". In *ibid.*, p. 7.

<sup>76</sup> "Alli 15 maggio 1902 il Rev. D. Clemente Bretto veniva qual padre alle sue figlie. Oh bontà e santità dun tanto Padre! Si trattenne con ciascuna in particolare: consolando, rinfacciando; partì il giorno dopo, lasciandoci vivo desiderio di farci migliori", in *ibid.*, pp. 8-9.

<sup>77</sup> Cf *ibid.*, p. 21.

<sup>78</sup> Cf *ibid.*, p. 28.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>80</sup> A cavallo dei due secoli non esisteva "tempo libero" secondo la nostra accezione. Le ragazze, anche giovanissime, lavoravano a tempo pieno. L'oratorio si concentrava quindi

Fedeltà allo spirito primigenio di Valdocco e di Mornese, ma anche introduzione di una concezione più ampia di oratorio, rispetto alla plurisecolare esperienza lombarda.

Come ben dimostrano Appeciti e Barzaghi nei loro studi<sup>81</sup>, la Lombardia si è sempre distinta per l'attenzione all'educazione dei giovani. Da san Carlo Borromeo in poi l'oratorio è, per le diocesi lombarde, la "perla" da custodire. Don Bosco stesso verrà in Lombardia a vedere ed imparare, dando però alla sua opera una caratterizzazione di "attenzione all'educazione globale" dei giovani che lo distinguerà da tutti gli altri. A cavallo dei due secoli gli oratori lombardi conservano la loro caratteristica di *laboratori di fede* o *scuole della dottrina cristiana*<sup>82</sup> anche se nel loro alveo incominciano a sorgere attività sportive finalizzate a intrattenere la gioventù nell'ambito delle parrocchie e iniziative di tipo sociale-assistenziale<sup>83</sup>.

### 3.1. Nelle decisioni di apertura

Nelle convenzioni era sempre esplicitata la clausola della possibilità di aprire un oratorio festivo accanto alle opere richieste dalle amministrazioni.

La cronaca di Cardano al Campo, in apertura dichiara:

"scopo dell'apertura di detta casa è di aprire un Oratorio festivo a vantaggio delle fanciulle del paese ed un asilo infantile a beneficio pure della popolazione cardanese"<sup>84</sup>.

L'oratorio diventa quindi prioritario rispetto alle altre opere, non solo, ma come risulta dalla cronaca di Castellanza Castegnate, è l'oratorio stesso che provoca la decisione di aprire una comunità stabile in loco.

"Il Rev.mo nostro Superiore Maggiore Sig. D. Rua, trovandosi a Busto, aderendo al desiderio delle Suore alle 5 accompagnato da un Sacerdote salesiano, viene a celebrare la S.Messa nella Cappelletta delle Suore. Vi assistono molte oratoriane dal terrazzo e fanno la S. Comunione dalla finestra, perché la Cappella non contiene che 8 persone. Dopo la Messa, accompagnato dal buon Parroco, visita l'Oratorio e concede di aprire colà una nuova casa delle Suore"<sup>85</sup>.

nei sabati pomeriggio e nelle festività. Ecco perché "festivo". In realtà le cronache segnalano come da subito si aprono "laboratori" tardo pomeridiani o serali, soprattutto legati alle attività di ricamo e di sartoria. Il termine "giornaliero" si riferisce quindi a queste attività distribuite anche lungo la settimana. Il concetto di "quotidiano" nasce molti decenni dopo, quando l'oratorio praticamente va a "riempire" i pomeriggi lasciati liberi dalle attività scolastiche.

<sup>81</sup> Cf E. APPECITI, *L'Oratorio Ambrosiano...*; G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia...*

<sup>82</sup> Cf G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia...*, p. 155.

<sup>83</sup> Cf *ibid.*, pp. 275-399.

<sup>84</sup> AGFMA 15(899), *Cronaca della Casa di Cardano al Campo*.

<sup>85</sup> AILO e in AGFMA 15(898), *Cronaca della casa Asilo Eugenio Cantoni*, 8 agosto 1898.

### 3.2. *Nelle visite e nelle pie esortazioni*

Aprire non basta. Bisogna accompagnare, indirizzare, sostenere. Anche là dove l'opera prioritaria sembra essere il Convitto o l'Asilo d'infanzia, il primo contatto di don Rua è con i parroci, con le suore, con le oratoriane, mai dimenticate. Significative, tra le altre, le testimonianze delle Cronache di Bellano

“Il Signor Don Rua ritorna da Sondrio si ferma a Bellano col Sig. Ispettore e due altri sacerdoti salesiani. Va a riceverlo alla stazione il Sig. Prevosto e l'accompagna in casa, vennero diverse persone nel ossequiarlo [...] Alle 12 giunsero in casa le ragazze tutte liete per rivedere il Rettore Maggiore. Cantarono un inno e fecero qualche breve complimento al Sig. Don Rua. Il venerato Padre ascoltò con piacere ogni cosa, distribuì le caramelle, poscia un immagine del Sacro Cuore esortandole ad essere devote di questo dolcissimo cuore che amò tanto gli uomini. In ultimo diede la benedizione di M. S.S. Ausiliatrice”<sup>86</sup>.

e Vigevano:

“Il Sig. Don Rua, dopo aver assistito alle cerimonie nella nuova Chiesa del Istituto Negroni, alle ore quattro circa pomeridiane, viene tra noi accompagnato dal Signor Ispettore don Lorenzo Saluzzo a portare la sua parola dolce e beneficante. Lo vanno ad incontrare all'entrata del convitto, [...] Si trattiene pure a lungo colle Suore tutte, dando le notizie del suo lungo viaggio e ad ognuna diede una coroncina per ricordo. Rivolse pure parole d'incoraggiamento alle Convittrici ed alle Oratoriane, le quali numerose lo vollero ossequiare. Per tutte ebbe un ricordino”<sup>87</sup>.

La stessa prassi è seguita dai suoi sottoposti.

Spesso, nei paesi in cui le FMA prestano la loro opera, per feste od occasioni particolari, vengono invitati superiori salesiani. Le celebrazioni offrono l'opportunità di visitare l'oratorio e di lasciare indicazioni preziose. Due testimonianze per tutte.

Il 26 gennaio 1901 il direttore generale don Marengo visita la casa di Castellanza Castegnate, sorta proprio per l'oratorio e si preoccupa di animare le suore nella loro missione. Vengono riportati in cronaca anche i punti di meditazione<sup>88</sup>.

Nel giugno del 1905 la stessa attenzione è espressa da mons. Costamagna, invitato dal parroco per la chiusura del mese di maggio nella casa di Castellanza Asilo Cantoni<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> AILO e AGFMA 15(904), *Cronaca di Bellano Convitto Cantoni*, 30 giugno 1904. Le ragazze non sono solo quelle del convitto ma anche le native che frequentano e il Convitto e l'oratorio.

<sup>87</sup> AGFMA 15(908), *Cronaca del Convitto operaie Sacra Famiglia di Vigevano*, 3 luglio 1908.

<sup>88</sup> “26 gennaio 1901 – Il Signor Direttore Generale arriva [...] all'Asilo perché oggi si ferma colà [...] 27 – Festa della Sacra Famiglia. Il Signor Direttore Generale celebra la S. Messa nella Chiesa annessa all'oratorio [...]” cf AGFMA 15(901), *Cronaca Casa di Castellanza Castegnate*, 26-27 gennaio 1901.

<sup>89</sup> “Giunge alle 6.30 Monsig. Costamagna. Lo accoglie alla stazione il Parroco colla banda [...] Celebra la S. Messa, fa la Comunione Gen. Alla (sic) Figlie di Maria e si occu-

### 3.3. Castano Primo: il ruolo delle FMA in oratorio

Virginio Martinoni nella sua *Storia di Castano I*<sup>90</sup> si diffonde sulla fondazione e sulla vita dell'oratorio femminile, fornendoci un prezioso contributo circa la chiarificazione del ruolo delle FMA in oratorio secondo la concezione diocesana. L'oratorio femminile è il primo fondato in Castano. Lo aprono le FMA appena arrivate e lo dirigono in piena autorevolezza. Il parroco sovrintende "da lontano" rispettando le decisioni della direttrice<sup>91</sup>. Il cardinal Ferrari in visita pastorale si compiace del suo funzionamento.

"Già nel 1907, si può dire che l'oratorio femminile non era semplicemente festivo, ma giornaliero perché ogni sera le giovinette si riversavano all'asilo sempre ben accolte come dono di Dio"<sup>92</sup>.

Ma ben presto inizia la turbolenza. Lasciamo la parola a padre Martinoni, molto preciso nella sua cronaca.

"Nel 1902 fu mandato a Castano il nuovo Parroco D. Giuseppe Cermenati, il quale, pur ammettendo che le suore di Maria Ausiliatrice si mostravano zelanti del buon andamento dell'oratorio di Castano, trovava che il medesimo (senza colpa delle suore) non era ben organizzato, difettando esso di un indirizzo preciso, chiaro, relativamente immutabile. Perciò si studiò di presentare e caldamente raccomandare a detto oratorio questo regolamentino"<sup>93</sup>.

Tutto viene demandato all'autorità del parroco e del suo assistente. Le "maestre" sono coloro che veramente agiscono sulle ragazze, alle suore è "concesso" di "andare e venire" per una buona parola<sup>94</sup>. Questo non può essere accettato. Lo stesso Martinoni sottolinea il fatto che le suore sono ridotte al ruolo di "buone

pato (sic!) tutto il giorno della Parrocchia. Alla sera assiste all'accademia dell'Oratorio". AGFMA 15(895), *Monografia Casa di Castellanza*, 3 giugno 1895.

<sup>90</sup> V. MARTINONI, *Storia...*, pp. 268-272.

<sup>91</sup> Cf *ibid.*, p. 270.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 269.

<sup>93</sup> "L'Oratorio femminile di Castano è di natura essenzialmente parrocchiale e perciò il parroco ha l'obbligo e il diritto di interessarsi direttamente dell'ordinamento interno disciplinare del medesimo. L'oratorio è diviso in molteplici classi, secondo i migliori esempi del genere, delle numerosissime giovani che lo frequentano, assegnando a ciascun gruppo, o classe che sia, una maestra e relativa vicemaestra. All'oratorio è assegnato un coadiutore che rappresenti il parroco e con il titolo di assistente, come già per altro preesisteva. L'andamento morale e il funzionamento delle singole maestre ed incaricate è affidato alle Rev.de Suore nella persona della loro superiora pro tempore, nominandola ispettrice generale specialmente delle maestre, coll'obbligo di riferire e conferire coll'assistente ecclesiastico riguardo a tutto ciò che è di obbligo delle singole incaricate" (*ibid.*, p. 271).

<sup>94</sup> "Le altre Rev. Suore sono libere di andare e venire nell'oratorio a portare quella parola, quel consiglio, quella nota festosa e moralizzante che è una specialità o meglio prerogativa delle Vergini di Gesù" (*ibid.*).

figliuole”. Ecco allora l’intervento diretto di don Bretto<sup>95</sup>, in qualità di superiore che costringe in un certo modo don Cermenati a confrontarsi anche con il pro vicario generale Mons. Gorla e ad accettare un compromesso.

Le suore, per quanto riguarda “l’andamento religioso – morale – disciplinare – economico dell’oratorio” dipendono, tramite la direttrice, dal parroco. Ella rimane la referente diretta sia delle suore come delle maestre laiche che sono nominate direttamente dal parroco. In caso di inadeguatezza della superiora “il Superiore Generale delle suore dovrà sostituirla con un’altra nel minor tempo possibile”<sup>96</sup>.

Solo il 20 settembre 1903 don Bretto può dichiarare chiusa la questione con una lettera allo stesso don Cermenati<sup>97</sup>.

Questa testimonianza è per noi illuminante anche per capire come l’autorità ultima per le FMA e per i loro interlocutori fosse veramente il superiore generale della congregazione salesiana<sup>98</sup>.

#### 4. Don Rua, la popolazione e il clero locale

L’autorevolezza di don Rua, già ben documentata<sup>99</sup>, risalta anche dalle cronache delle case FMA di Lombardia. Un paragrafo a parte meriterebbero le citazioni relative al cordoglio per la sua morte, non tanto per evidenziare un lungo necrologio, quanto per esplicitare la stima ed il consenso da parte di *folle* che queste esprimono<sup>100</sup>. Gli Uffici funebri si ripetono per tutto il mese di aprile con la solennità degna di un grande prelato.

<sup>95</sup> “È chiaro che l’andamento disciplinare interno dell’oratorio femminile esige presente un’autorità effettiva che possa disporre di mezzi e di persone. Ora questa autorità non può essere esercitata dall’Assistente ecclesiastico a cui la convenienza vieta di essere di continuo presente in un oratorio di ragazze, né da una pia secolare a cui una religiosa non potrebbe decorosamente sottostare; necessariamente quindi, ove vi siano suore, questa autorità effettivamente direttiva e non semplicemente informativa, bisogna che sia in mano alla suora direttrice a cui possono obbedire con decoro e le pie secolari e le altre suore” (*ibid.*).

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 272.

<sup>97</sup> V. MARTINONI, *Storia...*, p. 272. “Così facilitata l’intelligenza fra la S.V. e la Direttrice speriamo che le figlie di M. A. a Castano continueranno a fare del gran bene come loro insegnò a fare il nostro venerando fondatore Don Bosco e come fanno in tanti oratori da loro tenuti in tutto il mondo e assai fiorenti nella stessa Lombardia” (Archivio Parrocchiale Castano, Busta con dicitura: *Regolamenti, disposizioni oratorio femminile*).

<sup>98</sup> Sarà interessante, in altra sede, approfondire il tema della collaborazione tra FMA e clero locale nella gestione degli oratori ambrosiani in cui le FMA si sono sempre subito inserite. Qui, a mo di esempio, citiamo solo la *Cronaca della Casa di Samarate*, gennaio 1909, in AILO, dove la collaborazione tra direttrice e parroco risolve bisticci interni.

<sup>99</sup> Cf A. AMADEI *Il Servo di Dio...*, I, p. 631; II, pp. 440-468 e III, pp. 137-277. Vedi anche nota 61.

<sup>100</sup> Potrebbe essere interessante andare a rileggere in data aprile/maggio 1910 le cronache delle 39 case analizzate. Emblematica la relazione della cronista della Casa di Buscate, cf AILO, *Cronaca della casa di Buscate* 6, 5, 19 giugno 1910 e *Cronaca della casa di Castellanza Maria Ausiliatrice* nelle stesse date.

#### 4.1. Don Rua nella stima della popolazione

Numericamente non sono molte le citazioni delle visite o degli interventi di don Rua trovate in cronaca, ma sempre, al suo passare, viene sottolineata la mobilitazione di gente che accorre a salutarlo e a prenderne la benedizione<sup>101</sup>.

Significative le testimonianze di Bellano, Castellanza, Vigevano, Castano Primo.

La convinzione di tutti è che sia un *santo*<sup>102</sup>. Nello stesso tempo è avvertita la sua vicinanza<sup>103</sup>.

Egli non si fa scrupolo di impiegare il suo tempo per parlare con tutti e per elevare tutti al pensiero di Dio<sup>104</sup>. Si è già citato il rincrescimento della comunità di Tirano<sup>105</sup> per l'improvvisa comparsa che non ha permesso adeguata accoglienza. Supplirà la popolazione di Sondrio e Bellano.

#### 4.2. Don Rua punto di riferimento per le questioni di culto nelle case FMA

È noto come uno dei motivi che hanno accelerato l'applicazione delle *Normae secundum quas* per l'istituto delle FMA sia stata anche una certa insofferenza da parte del clero locale verso il riferimento preciso e puntuale a don Rua da parte delle suore in ogni aspetto della loro vita religiosa ed apostolica. Ma altri parroci lombardi, non solo non pongono ostacolo a questa norma di costituzione, ma la rispettano e sollecitano. Due gli esempi interessanti ritrovati.

Nel 1895 a Castano Primo viene accordato il permesso di allestire nei locali dell'asilo una piccola cappella per custodirvi il SS. Sacramento. Il permesso è accordato da don Rua tramite lettera (praticamente indecifrabile) accompagnata da uno scritto di don Marengo<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> "Passa alle ore 18.45 sul treno diretto a Sondrio il sig. Don Rua. Tutti si va alla stazione per onorare il suo passaggio". AILO, *Cronaca della Casa di Bellano Convitto Cantoni*, 26 giugno 1904. Cf anche A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 694.

<sup>102</sup> "Quale non fu la dolce impres=*sic!*/di questa breve ma cara visita chi potrà descriverla? È un santo che parla ecco l'espressione che tutti avevano sul labbro". *Ibid.*, 30 giugno 1904. "La notizia che il Sig. D. Rua è a Castellanza si divulga come il baleno e la gente accorre ove deve passare l'uomo di Dio per averne la Benedizione ed Egli col sorriso sul labbro ha per tutti una parola ed un conforto". *Cronaca della casa di Castellanza Asilo Eugenio Cantoni*, 8 agosto 1898. Cf anche la nota 70 relativa a Castano Primo.

<sup>103</sup> Significativa la testimonianza già citata – vedi nota 60 – di sr Giuditta Torelli "[...] e, dopo il pranzo, lasciò tutti i signori (circa una sessantina tra sacerdoti e signori), venne con noi e si intrattenne a lungo".

<sup>104</sup> Nel testo già citato, in nota 85 si evidenzia: "[...] viene tra noi [...] a portare la sua parola dolce e beneficante [...] Il caro Padre ha parole per tutte, per le signore Patronesse alle quali parla a lungo". AGFMA 15(908), *Cronaca della casa di Vigevano Convitto*, 3 luglio 1908.

<sup>105</sup> Vedi nota 59.

<sup>106</sup> "Sono lieto di dire che vi è la facoltà di conservare il SS. Sacramento nella cappella delle Suore. Si intende che la S.V. deve [...] Intanto anche a nome del Superiore la ringrazio della consolazione e conforto che in questo modo ella viene a procurare alle nostre suore". AGFMA 15(891)08, lett. di don Marengo a don Bigatti del 13 gennaio 1895.

Nel gennaio del 1897 la casa di Cassolnovo Molino ottiene lo stesso dono. È il vescovo stesso che suggerisce alle suore di rivolgersi a don Rua per ottenere agevolazioni circa le *tasse* da pagare, vista la sua influenza in Vaticano<sup>107</sup>. Ma per noi è interessante la preoccupazione di educare le suore ad un corretto uso e ad una reverente attenzione all'Eucarestia conservata in casa. Nello stesso tempo è significativa la raccomandazione di continuare ad essere presenti in parrocchia per una viva testimonianza.

“Desiderate possedere presso di voi il SS. Sacramento con la facoltà a noi concessa vi permetto tale favore. Procurate solamente di aggiustar bene una cameretta adattata, che sia di preferenza in sito alquanto appartato affinché non abbia da servire di passaggio; provvedete tutto il necessario, non dimenticate la pietra sacra, e poi pregate il Sig. Prevosto a volerla benedire e cominciare a celebrarvi la S. Messa. Sarà poi conveniente che una volta la settimana, o per se stesso, o per mezzo di altri vi faccia questo favore anche per cambiare le sacre specie. È però mio vivo desiderio che teniate la buona usanza di frequentare la Chiesa pubblica per edificazione del prossimo ogni qualvolta potete farlo senza notevole incomodo”<sup>108</sup>.

#### 4.3. *Don Rua e la corrispondenza con i parroci*

Già altri ricercatori hanno relazionato sulla corrispondenza tra don Rua e il clero locale. Qui accenniamo solo ad alcuni inediti che fanno presupporre che ancora altro con più tempo e più mezzi si potrà forse reperire.

In primo luogo vale la pena evidenziare la *fraternità* e la *confidenza* che tra spaiono dagli scritti. Una lettera conservata negli archivi della diocesi di Pavia ed indirizzata a mons. Riboldi in occasione della sua elevazione alla porpora cardinalizia è particolarmente significativa.

“Se la S.V. nel far ritorno all'amato suo gregge potesse fermarsi qualche giorno nella Spezia ci renderebbe più care e più solenni le feste della consacrazione del Santuario di N. S. della Neve [...] la S. V. non ha che da significarmi il giorno del suo arrivo che noi faremo noto alla popolazione, perché presenti la gioia grandissima di poterla avvicinare”<sup>109</sup>.

<sup>107</sup> “Una Superiora aveva suggerito d’ottenere una cappellina in casa allo scopo d’evitare certi disagi riguardo alla S. Messa e altre pratiche di pietà. [...]. Le suore perciò pregarono il direttore del cotonificio a prestarsi per tale opera; [...] indi per mezzo del Sig. Prevosto D. C. Gallina si chiese a Mons. Vescovo le necessarie facoltà di tenere il S. Sacramento in casa. Sua Eccellenza, sempre tutta bontà verso le Figlie di Maria Aus. rispose che, procedendo secondo i regolamenti, si sarebbe dovuto pagare una tassa di Lire Venti (20) da rinnovarsi ogni triennio, ovvero di lire cento (100) una volta tanto. Aggiunse però che si poteva omettere il pagamento di detta tassa, rivolgendosi al Sig. D. Rua il quale poteva forse avere particolari concessioni dalla S. Sede”. AGFMA 15(897), *Cronaca della casa di Cassolnovo Molino*, gennaio 1897.

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> Archivio Diocesi di Pavia, Fondo III, Vescovi di Pavia, cart. Mons. Riboldi 1 (55), lett. Rua – Mons. Riboldi, Torino 19 aprile 1901. Mons Riboldi, già vescovo di Pavia, è

In secondo luogo: la *ricoscenza*. Il grazie per le offerte ricevute non è solo un atto burocratico dovuto ed affidato ai segretari, ma è sempre occasione di un cenno personale e soprattutto di un richiamo a don Bosco, come testimonia la lettera già citata nella nota 52 di cui riportiamo alcuni passi. La stessa lettera rivela l'attenzione al meglio per il ragazzo<sup>110</sup>.

Particolare sensibilità alle condizioni delle famiglie dei ragazzi inviati a Torino dai parroci, viene evidenziata dalla lettera a don Carlo Gallina, parroco di Cassolnovo, quando ancora don Rua è vicario di don Bosco. Lettera con cui accondiscende ad una esenzione parziale della retta per un ragazzo particolarmente bisognoso, pur mettendo in evidenza le difficoltà economiche dell'Oratorio stesso<sup>111</sup>.

La corrispondenza con don Gallina è, a detta del responsabile dell'archivio, particolarmente intensa, e su temi vari. Purtroppo l'attuale situazione di degrado dell'archivio non ha permesso una ricerca accurata. I pochi documenti al momento ritrovati sono però significativi. Sono una lettera di don Rua, una di don Marengo, alcune di madre Caterina Daghero e una di madre Elisa Roncallo, primi collaboratori di don Rua rettore della ormai grande famiglia salesiana. I temi che emergono sono: il continuo contatto per la richiesta di nuove fondazioni<sup>112</sup>, il rispetto e la confidenza reciproca che porta a chiedere e a rifiutare nella certezza della comprensione<sup>113</sup>, che da una parte riesce ad ottenere ben tre case delle FMA in paese e dall'altra arriva ad osare di chiedere aiuto economico<sup>114</sup>.

stato elevato alla porpora cardinalizia e trasferito alla diocesi di Rimini. Per questo la lettera di felicitazioni e l'invito.

<sup>110</sup> Cf Archivio Parrocchiale di Tirano, lett. Rua – don Albonico del 30 giugno 1899, faldone Corrispondenze riservate don Albonico.

<sup>111</sup> Cf Archivio Parrocchia di Cassolnovo, lett. Rua – don Carlo Gallina del 13 luglio 1870, cartella Corrispondenze in riordino.

<sup>112</sup> “Ci rincresce assai, ad onta di tutta la nostra buona volontà di poter [?] venire presentemente costì. Le tante domande che abbiamo finora ci rendono impossibile di poter pensare a nuovi impianti. Ci ricorderemo però di lei per l'avvenire e quando ci verrà l'occasione opportuna non mancheremo pensare ai suoi giovanetti”. Archivio Parrocchia Cassolnovo, lett. don Rua a don C. Gallina del 13 luglio 1892, inviata a seguito di una richiesta di presenza salesiana per i ragazzi.

<sup>113</sup> “Mentre la ringrazio della fiducia che ripone nell'opera delle Suore e prego che non resti delusa nelle sue e nostre speranze, debbo dirle che non è affatto possibile il trovarle un salesiano secondoché desidera per la semplice ragione che non vi è nessuno in libertà e poi, anche vi fosse, non si potrebbe mandare solo fuori di casa con occupazione permanente”. *Ibid.*, lett. di don Marengo allo stesso del 9 dicembre 1894. Ugualmente significativa la lettera di madre Caterina Daghero che mesi prima rifiuta una nuova fondazione per mancanza di personale ma anche per l'impossibilità da parte della eventuale nuova comunità di avere la Messa quotidiana. “[...] Pure mancami il personale e questo è il primo motivo che mi fa stare indietro. Secondariamente le suore hanno per regola la Messa quotidiana, e, sebbene si potrebbe approfittare del Tramvay, mi sembra che i Superiori non lo vedrebbero bene”. *Ibid.*, lett. di madre Caterina Daghero allo stesso del 16 maggio 1894.

<sup>114</sup> Della stessa sono state ritrovate una lettera per la dote di una postulante del 1882 ed un biglietto del 1908 che dice l'impossibilità ad accogliere una ragazza nel pensionato

## Conclusioni

La prima conclusione che si può ricavare da questo modesto lavoro è la necessità di continuare a ricercare. Molto è andato perduto, ma molto forse si potrà recuperare con un po' più di tempo e di mezzi. Alcuni dei luoghi ove sono state aperte e chiuse le prime case lombarde non sono ancora stati raggiunti. Continuare questo lavoro è il primo obiettivo che ci si propone.

Ricercare su don Rua ci ha permesso di scoprire la necessità di rintracciare e riordinare anche quanto può esistere sulla storia delle FMA in Lombardia.

Le FMA sotto la guida di don Rua e di madre Daghero si sono inserite in Lombardia con una loro identità carismatica. Questo ha permesso apporti originali e nello stesso tempo ha creato anche piccole o grandi difficoltà. Il dibattito che ne è scaturito ha facilitato chiarificazioni, a volte ha esasperato resistenze, sempre ha mantenuto viva la tensione apostolica.

Don Rua appare guida, punto di riferimento, padre vigilante. Entra direttamente nella supervisione e nella decisione di apertura o chiusura di un'opera. Sempre garantisce ed esige l'esistenza dell'Oratorio accanto alle varie tipologie di opere.

Da una parte ammirato e seguito dal clero locale, dall'altra sentito come guida "rigida" fermo sulle sue posizioni. Non teme impopolarità pur di affermare l'autonomia interna della congregazione rispetto ai parroci e alle amministrazioni.

Rispetta, a livello di gestione pratica, l'impostazione di vita delle suore, anche quando questa rispecchia più la metodologia "nicense" che non quella mornesina.

Agisce direttamente o tramite i suoi sottoposti, fedeli alle sue indicazioni. Sempre collaborante con le superiori delle FMA che entrano attivamente nelle decisioni di governo anche prima del 1906, si ritira con molta delicatezza dopo l'applicazione delle *Normae secundum quas*, senza abbandonare la seconda famiglia fondata da don Bosco e vigilando perché si rimanga in comunione con la Chiesa.

Rimane un interrogativo: come mai le cronache delle case e i verbali della neonata ispettoria tacciono totalmente su questo avvenimento tanto importante e sulle sue implicanze pratiche? Non abitudine a trascrivere i fatti, o fatto troppo doloroso e complicato da esprimere?

Si intravede la presenza sollecita di don Rua dietro gli interventi dei direttori e dei primi superiori che rimangono come guide, confessori e padri spirituali e che segnano le "epoche" del percorso di vita delle FMA in Lombardia anche dopo la sua morte.

Un universo ricco di suggestioni.

di Torino, ma significativa è la lettera di madre Elisa Roncallo, allora madre assistente, che accompagna la copia non ritrovata della Convenzione per il Convitto da sottoporre poi a don Rua. Simpatico il *post scriptum*: "Le mando alcune azioni! Si faccia un merito, me le dispensi... Il cuore di Gesù la pagherà!". *Ibid.*, lett. di madre Elisa Roncallo del 25 novembre 1897.